

LA RIVOLUZIONE FRANCESE

di Cristian Mazzoni

IL PREGRESSO

Premettiamo: per comprendere che cosa fu e rappresentò la Rivoluzione Francese bisogna comprendere quale fosse la realtà politica della Francia prima della Rivoluzione.

Ciò si esprime, in primo luogo, in quello che è detto Stato dei Ceti.

In secondo luogo, nella Francia pre-rivoluzionaria, il re è tale unicamente per diritto divino e qualsivoglia concessione libertaria ai sudditi è unicamente un suo atto di clemenza e generosità.

Il secondo punto si commenta da sé, quanto al primo, invece, valgano le seguenti considerazioni generali. In concreto: la società per ceti associa il Diritto al ceto, ossia: ciò che è consentito all'appartenente ad un ceto non è consentito all'appartenente ad un altro ceto. Il Diritto non è quindi uguale per tutti e non tutti hanno gli stessi diritti.

I ceti (o ordini) sono tre: nobiltà, clero e terzo stato. Il terzo stato si definisce in senso negativo, ossia come l'insieme di tutti coloro che non appartengono agli altri due ordini. Tale sua definizione lo rende per ciò stesso eterogeneo: ad esso appartengono i contadini, i lavoratori di bottega o manifatturieri, ma anche la piccola (artigiani), media (professionisti) e grande borghesia (mercanti, industriali, finanziari). Del resto, neppure la nobiltà ed il clero costituiscono entità omogenee al loro interno. La nobiltà presenta infatti una distinzione fra nobiltà di spada (erede dei vecchi signori feudali), detta "di sangue" e nobiltà di toga, ossia nobiltà acquisita. Si accedeva alla nobiltà di toga grazie all'acquisto di determinate funzioni pubbliche, specie di natura giudiziaria (era prassi, infatti, da parte dei monarchi, mettere all'asta determinate funzioni pubbliche per far cassa): i possessori di tali funzioni, all'atto del loro acquisto, acquisivano anche una serie di privilegi che li avvicinavano alla nobiltà di spada. In origine, tuttavia, i privilegi duravano quanto la funzione, che cessava col venir meno di colui che l'aveva acquistata. In seguito Enrico IV consentì, previo pagamento addizionale (la cosiddetta *Paulette*), di poter trasferire ad altri quel diritto: di fatto la funzione ed il privilegio ad essa associato divenivano ereditari. Si creava così un nuovo ceto, interessato a serrare i propri ranghi al pari della nobiltà di spada, che si era a suo tempo strenuamente opposta alla creazione da parte del Re della nuova nobiltà, quella, appunto, di toga. La nobiltà di toga, in quanto frutto di acquisizione dietro pagamento, era di fatto accessibile soltanto alla ricca borghesia.

Se, in seno alla nobiltà, si gioca una radicale opposizione fra nobiltà di toga e nobiltà di spada, altrettanto eterogenea è la condizione del clero, diviso fra alto (vescovi, cardinali) e basso clero (curati, parroci): i primi sono di estrazione nobiliare, i secondi popolare, ed entrambi hanno interessi affini a quelli del loro ceto di provenienza.

Stanti queste premesse generali, occorre addizionalmente esaminare alcune questioni di dettaglio.

Innanzitutto si tratterà di identificare con precisione la condizione dei contadini, ossia della stragrande maggioranza della popolazione francese (20 milioni su 26 milioni, l'80%), secondariamente di definire i principali organi politici, oltre alla Monarchia, ossia i Parlamenti e gli Stati generali. Inizierò dal primo aspetto.

I contadini sono gravati da obblighi che possono ancora venire definiti di natura feudale, obblighi cioè che rappresentano un retaggio medievale. Per chiarire la natura e la misura di tali obblighi mi riferirò alla nota posizione di March Bloch.

La schiavitù nel Medioevo

Il termine "schiavo", usato ad indicare la condizione del non-libero, non appartiene alla tradizione latina, né a quella alto-medievale (che, generalmente, erediterà quella latina): in latino, il termine impiegato in tal senso era "servo".

L'accezione "schiavo", tuttavia, si giustifica col fatto che nel basso Impero e nei primi secoli del medioevo (V, VI secolo) gran parte della manodopera schiava proveniva dai paesi Slavi (Schiavonia è il nome di un'odierna regione della ex Jugoslavia): il termine "sclavus" comparirà a partire dal X secolo.

Secondo la nota tesi di Bloch occorre distinguere fra servaggio altomedievale e d'età carolingia e servaggio medievale (dopo il Mille): la differenza è che, nel servaggio bassomedievale (dopo il Mille), da un lato, la condizione del servo migliora, dall'altro si riducono in condizione di servitù persone originariamente libere.

Al fine di comprendere il processo che ha portato al servaggio medievale occorre ripercorrerlo nel dettaglio a ritroso.

Fase I: servaggio del basso Impero e altomedievale (prima del Mille)

All'origine (basso Impero) dobbiamo considerare l'influenza del cristianesimo, che vieta il diritto di vita e di morte del signore sul servo (tutti gli uomini sono uguali dinanzi a Dio), nonché la diminuzione del numero di schiavi presenti sul mercato a seguito delle cessate razzie, la quale ne rende necessaria la preservazione. Dobbiamo, altresì, considerare la condizione effettiva dei servi nelle *villae* o *curtis* (tenute di campagna): esse presentano una suddivisione, al loro interno, in una *pars dominica* (gestita direttamente dal signore attraverso schiavi che ricevono in compenso la sola *praebenda*, cioè il cibo) ed una *pars massaricia* (affidata alla conduzione di personale scelto da signore): spesso la *pars massaricia* è affidata in gestione a schiavi (cosiddetti "casati", in quanto posseggono la casa dove vivono e sono ricompensati con parte del frutto del loro lavoro), altre volte a coloni liberi; i servi casati sono, inoltre, tenuti a prestazioni d'opera (*corvées*), entro la *pars dominica*: tal volta tali prestazioni sono rigorosamente prefissate (in genere tre giorni a settimana), altre sono rimesse all'arbitrio del signore. Rispetto ai servi casati, i coloni liberi erano tenuti generalmente a *corvées* che non consistevano in giornate di lavoro di numero fisso o deciso dal signore, ma in una prestazione di lavoro a cottimo: al contadino era assegnato un appezzamento entro la *pars dominica* con annesso quantitativo di sementi e gli era richiesto di coltivarlo, secondo le modalità ed i tempi da lui liberamente scelti, consegnandone poi l'intero prodotto al signore.

E' evidente come la condizione del servo casato, rispetto a quella del *praebendario*, sia particolarmente vantaggiosa: egli, infatti può usare di parte del frutto del suo lavoro (detratta la quota spettante come canone o censo al signore) e può accumulare beni. Certamente, sulla condizione del servo casato gravano comunque forti restrizioni: cito di seguito alcuni esempi. Il servo non può disporre dei propri beni attraverso un testamento (ciò comporta che, in caso di decesso senza discendenza diretta, tutti i suoi beni vadano al signore), ma gli è unicamente consentito di trasmettere i propri beni ai figli salvo che nella parte mobile (denaro e bestiame), che spetta al signore (in altri termini: può lasciare ai figli i soli beni immobili, quali le case, etc.): in seguito tale diritto signorile (detto di "manomorta") sarà sostituito dalla partecipazione del signore ad una parte dell'eredità mobile, si tradurrà cioè nel versamento da parte dell'erede di una sorta di tassa di successione; non può intraprendere il sacerdozio; non può entrare nell'esercito; non può cambiare residenza a suo piacere; non può sposarsi con donna di un'altra signoria senza il preventivo consenso di entrambi i signori (forismaritaggio o, in latino, *forismaritagium*), in seguito sostituito con un pagamento in denaro; non può stipulare contratti in quanto privo di personalità giuridica; se commette delitti è sottoposto a forti punizioni corporali e non può, come i liberi, evitare la punizione tramite un'ammenda in denaro, il cosiddetto "guidrigildo".

Nell'Altomedioevo, inoltre, aumentarono i riscatti, da parte dei servi, dalla loro condizione servile: essi, in altri termini, compravano la libertà. In genere, tuttavia, il riscatto era *cum obsequio*, cioè non annullava taluni obblighi che il servo (e la sua discendenza) aveva nei confronti del signore: ad esempio era tenuto a pagare un'imposta annua *pro capite*, era tenuto alle *corvées*, ossia a

prestazioni d'opera su suolo dominico, etc. Il riscatto *cum obsequio* era preferito a quello *sine obsequio* dallo schiavo stesso poiché comportava la protezione da parte del signore.

Si può concludere dicendo che, nell'Altomedioevo la condizione servile era venuta estremamente migliorando, di contro, tuttavia, ad una condizione libera che era venuta estremamente peggiorando. Accadeva infatti che, a seguito della latitanza del potere centrale nei secoli IX e X (il periodo delle invasioni ungheresi, saracene e vichinghe) molti piccoli proprietari liberi (gli allodieri o titolari di allodio) avessero ceduto le loro proprietà ai signori del luogo (in grado di garantire loro protezione), ricevendole poi in restituzione, a titolo di usufrutto o proprietà, ma gravate da oneri: obbligo delle corvées, diritto signorile in caso di successione, pagamento di un canone, etc.

Fase II: servaggio medievale (dopo il Mille)

Entriamo, perciò, in una nuova condizione servile che, da un lato, come detto, vede un miglioramento della condizione dello schiavo rispetto all'antichità, dall'altro, vede persone prima libere cadere in questa nuova condizione di schiavitù. La servitù può essere, per il periodo che stiamo qui esaminando, definita in maniera generale come la condizione di coloro i quali non possono disporre pienamente di se stessi, ma si trovano, sin dalla nascita, gravati da obblighi che non hanno liberamente contratto.

La vecchia condizione servile (lo schiavo come cosa del padrone, che ha su di lui diritto di vita o morte), tuttavia, continua a sopravvivere, tant'è che, talora, a partire dal X secolo, si distinguerà nei termini fra "servo" e "schiavo": lo "schiavo" (tratto dai popoli non ancora cristianizzati, cioè gli Slavi) è il corrispondente, nella nuova situazione storica, dello schiavo dell'antichità.

Dal Mille sino al Duecento, il potere signorile sui contadini (la cosiddetta "bannalità") si esprime in varie modalità: innanzitutto come potere di amministrare la bassa giustizia, cioè la giustizia per i reati minori (quella per i reati maggiori rimane appannaggio della Corte). Secondariamente i signori impongono ai contadini della loro signoria, siano essi ex allodieri, ex servi o ex coloni, le forme più disparate di monopolio: è fatto obbligo ai contadini di macinare il grano solo presso i mulini del signore, l'olio presso i suoi frantoi, di acquistare certi prodotti solo da lui, etc. I contadini sono inoltre sottoposti ad un'imposta diretta detta "taglia", la quale viene imposta ad arbitrio dal signore laddove egli abbia bisogno di "aiuto": ad esempio nel caso di matrimonio di una figlia, di ricostruzione del castello incendiato, ma anche per soddisfare un qualsiasi suo capriccio. Il carattere arbitrario ed imprevedibile della taglia la rende particolarmente odiata. Alla taglia si aggiunge la decima: essa è un'imposta dovuta alla Chiesa, la quale, come suggerisce il nome, consiste nella decima parte del reddito del contadino (la decima parte del raccolto). L'obbligo di versare la decima alla Chiesa risale a Carlo Magno ed a suo padre Pipino.

A partire dal Duecento e sino al Cinquecento, i signori divengono renitieri, ossia unicamente o principalmente percettori di una rendita: vale a dire che non conducono più la riserva (o *pars dominica*) direttamente con l'ausilio di manodopera servile, ma si limitano a vivere delle rendite che i contadini assicurano loro.

In precedenza, delle due componenti essenziali che il contadino forniva al signore, cioè le prestazioni d'opera su suolo dominico e il canone per l'utilizzo della *pars massaricia*, la prima era quella più importante per il signore: infatti gli evitava di ricorrere, per coltivare i campi del dominico, alla manodopera salariata (e, perciò, a pagamento). Dal momento, tuttavia, che il signore si avvia ora a vivere di sola rendita, non ha più interesse particolare alle prestazioni d'opera gratuite da parte dei suoi contadini: il fattore più rilevante dal suo punto di vista diviene perciò il pagamento del canone o censo, che, originariamente versato in natura, ora è preteso in denaro. Sono frequenti, fra il Duecento ed il Cinquecento, numerosi casi di manomissione: la manomissione consentiva al servo di sottrarsi, dietro pagamento di un cifra in denaro, dagli oneri prettamente servili

(manomorta, forismaritaggio, prestazioni d'opera gratuite, etc.). Egli riacquistava cioè la condizione di libertà, ma manteneva generalmente l'obbligo di versare al suo signore un canone per l'uso delle terre (in rari casi acquistava la proprietà piena delle terre stesse). Del resto non era esentato dall'obbligo di versare la taglia al signore e di rivolgersi ai tribunali signorili per la bassa giustizia, né dall'obbligo della decima alla Chiesa. Per i signori le manomissioni erano piuttosto convenienti poiché costituivano un'ulteriore grossa fonte di reddito.

Questo processo di emancipazione del mondo contadino rispetto all'autorità signorile si interrompe bruscamente nel Cinquecento. In questo secolo, la rendita incontra una gravissima crisi: dal momento che essa è corrisposta generalmente in denaro in cifra fissa (il canone non è aggiornabile) e dal momento che il potere d'acquisto del denaro nel Cinquecento crolla per il rialzo dei prezzi, il valore reale della rendita crolla, mentre i contadini, che possono vendere l'intero prodotto sul mercato, ne hanno un indubbio vantaggio. Molti signori sono così costretti a vendere intere signorie, con gli annessi diritti (taglia, etc.) alla ricca borghesia, che, in quello stesso periodo, si avvia a diventare nobiltà di toga. In ogni caso, nel Cinquecento, i proprietari, siano essi vecchi o nuovi, imporranno alle masse contadine il rigoroso rispetto degli oneri accessori ai canoni e dei diritti signorili (diritti di caccia, di pascolo, di salute e precedenza nei banchi delle Chiese, etc.), i quali, tratti dalla consuetudine, vengono messi per iscritto e riportati in uso laddove caduti in disuso (gli archivi signorili nel Seicento si riempiranno di atti di questo tipo), così come imporranno ai servi il rigoroso rispetto delle corvées (cesseranno quasi ovunque le manomissioni e, in caso di morte senza eredi, si farà valere a tutti gli effetti la manomorta, col ritorno delle terre al signore). L'utilizzo a fini produttivi della *pars dominica*, verrà inoltre ripristinato in varie modalità: conduzione diretta da parte del signore (in generale rara); conduzione tramite contatti d'affitto (con scadenza fissa) ad un unico grande affittuario, che subentra al signore negli stessi diritti signorili; frazionamento del dominico in varie porzioni attribuite a contadini con contratti di mezzadria (metà del raccolto al contadino, metà al signore).

Alle soglie della Rivoluzione francese (1789), la situazione dei contadini continua a risentire delle antiche sudditanze signorili, che si sono fatte nuovamente pressanti, come visto, a partire dal Cinquecento. Il contadino è perciò gravato non solo dalla fiscalità regia, che, sotto lo Stato moderno (o assoluto), s'è fatta molto gravosa, ma anche dalle antiche sopravvivenze del diritto signorile (taglia; per chi è ancora in condizione servile, corvées, etc.). Inoltre i contadini, per lo più, non sono proprietari in senso pieno delle terre che coltivano ormai da generazioni, ma posseggono su quelle terre la proprietà detta "utile" (cioè l'uso), distinta dalla proprietà detta "eminente", appartenente al signore. Si spiega perciò l'ambizione contadina a liberarsi definitivamente dagli obblighi signorili e ad acquisire la piena proprietà delle terre.

Stati generali

Gli Stati generali sono l'assemblea rappresentativa dei ceti sociali di cui si compone la Francia: nobiltà, clero e terzo stato. Tale assemblea non ha potestà legislativa (non è perciò un Parlamento nel senso coevo dell'Inghilterra e nel senso che usualmente si attribuirà a questo termine), ma soltanto consuntiva. Il Re può a sua discrezione convocarla per averne in parere circa questioni ritenute di particolare importanza. Che l'assemblea rappresentativa della nazione francese sia un'assemblea organizzata per ceti, cioè per raggruppamenti sociali fra i quali è prevista scarsa o nulla mobilità, testimonia del carattere generale dell'epoca. Per tutto il Medioevo l'individuo acquisiva un'identità soltanto in quanto appartenente ad un gruppo (una corporazione, una confraternita religiosa, un Comune): tant'è che in luogo di "individuo", a rigore, dovremmo parlare di "singolo". Allora, infatti, l'individuo, al di fuori del gruppo non era un individuo (accezione positiva che valorizza la diversità), ma un singolo (accezione negativa che stigmatizza gli asociali). Il Settecento

francese risentiva di questo retaggio medievale, ragion per cui l'imposizione fiscale non riguardava singoli, ma gruppi (un villaggio, una città, i detentori di un manso, etc.) tenuti in solido al pagamento dell'imposta, alla stessa maniera la Nazione, costituita di ceti, era rappresentata per ceto. Tuttavia, per quanto le istituzioni non avessero ancora recepito il nuovo clima individualista, l'Individualismo aveva cominciato a radicarsi in Europa a partire dall'Umanesimo, e continuava a prendere sempre più campo.

Gli Stati generali, privi in se stessi di un vero potere politico, lo acquisivano e venivano convocati solo durante le reggenze o il regno di sovrani deboli. L'ultima convocazione risaliva al 1614, durante la Reggenza.

Parlamenti

Occorre sgomberare innanzitutto il campo da un fraintendimento terminologico: i Parlamenti (in Francia più d'uno di cui il più importante era quello di Parigi) non hanno, a differenza che in Inghilterra, una funzione legislativa. Essi costituiscono il supremo organo giudiziario dello Stato, cioè una corte di appello. Di fatto, nel tempo, avanzano prerogative politiche, pretendendo d'essere i custodi delle leggi consuetudinarie del Regno ed attribuendosi la facoltà di ratificare gli editti regi: essi, in altri termini, vagliano la coerenza degli editti regi rispetto al diritto consuetudinario. Questa funzione di controllo, di fatto, vuole essere un condizionamento rispetto all'attività legislativa del monarca. I Parlamenti, tuttavia, non rappresentano la Nazione, ma si presentano, per la loro costituzione (nobiltà di toga), come i rappresentanti di un preciso interesse di ceto. Ciò è testimoniato dall'opposizione dei Parlamenti ai tentativi del Re di imporre una tassazione ai ceti privilegiati, cui i loro stessi membri appartengono.

Lo svolgimento della rivoluzione

Il pretesto, per così dire, rispetto allo scoppio della Rivoluzione Francese fu dato dal re stesso e dagli ordini privilegiati (nobiltà e clero). Infatti la crisi finanziaria (indebitamento statale) nella quale versava la Francia, costringeva il re Luigi XVI alla tassazione degli ordini privilegiati, essendo questi esentati dalle tasse. Tuttavia tradizionalmente le decisioni del re erano sottoposte al controllo dei Parlamenti (in specie quello di Parigi, che aveva il compito di ratificare gli editti regi), i quali erano garanti delle leggi non scritte del regno. Fu entro i Parlamenti che prese corpo la necessità della convocazione degli Stati Generali, ossia dell'assemblea rappresentativa dei tre ordini del regno: nobiltà, clero, e terzo stato (il quale raccoglieva indistintamente tutti i francesi non appartenenti a nessuno degli altri due ordini, ossia grande borghesia dei commerci, delle manifatture e delle finanze, borghesia media delle professioni e della cultura, artigiani, lavoratori urbani, proprietari terrieri medi e piccoli, contadini e braccianti rurali). Agli Stati Generali sarebbe stata demandata la questione fiscale. I Parlamenti raccomandarono al Re di adottare le procedure di convocazione per gli Stati generali utilizzate per l'ultima loro convocazione: quella del 1614. Tali procedure prevedevano, una volta riuniti gli Stati generali, un voto per ceto e non per testa, nonché una rappresentanza uguale per ogni ceto. Nell'agosto del 1788, il re si rassegnò alla convocazione degli Stati Generali per il maggio del 1789. In dicembre concesse poi, sotto pressione dell'opinione pubblica, il raddoppio dei membri del Terzo Stato. Infatti al Terzo Stato, pur costituendo, da solo, il 98% della popolazione (contro l'1,5% dei nobili e lo 0,5% del clero), secondo gli antichi criteri di rappresentanza, come detto, erano attribuiti gli stessi rappresentanti attribuiti a ciascuno degli altri due ordini, inoltre la procedura tradizionale di voto esigeva un voto collegiale (per ordine) e non per testa. Attribuiti al Terzo un numero doppio di rappresentanti rispetto a ciascuno degli altri due ordini, il re lasciò irrisolta la questione circa il sistema di votazione, che, strutturato secondo tradizione, avrebbe portato al prevalere, entro gli Stati Generali, degli ordini privilegiati (due voti contro uno del Terzo). La pubblicistica che faceva riferimento al Terzo Stato si espresse a più

riprese per il voto per testa (favorevole al Terzo), piuttosto che per ordine. Celebre è il pamphlet degli inizi del 1789 dell'abate **Emmanuel-Joseph Sieyès**, che lanciava le seguenti parole d'ordine: "Che cos'è il Terzo stato? Tutto. Che cosa ha rappresentato finora nell'ordinamento pubblico? Nulla. Che cosa chiede? Di diventare qualcosa." La richiesta del voto per testa e non per ordine aveva tuttavia un carattere prima ancora che pratico, ideologico: infatti è espressione diretta dell'ormai affermato individualismo, il quale poneva, s'è già detto, come valore la parte (l'individuo) e non il tutto (il ceto di appartenenza, lo Stato, etc.).

C'è da rilevare, tuttavia, come a lato pratico e non soltanto ideologico, la votazione per testa sarebbe stata favorevole al Terzo: infatti, per quanto i voti per testa dei due ordini privilegiati avrebbero pareggiato quelli del Terzo, in verità entro i rappresentanti del Clero, la stragrande maggioranza era costituita da curati, e questi aderivano al programma del Terzo Stato.

Il Terzo stato arrivò agli Stati Generali con un preciso programma ideologico da realizzare, dico "preciso" quanto meno nel suo impianto teorico di riferimento (sovranità popolare, uguaglianza di tutti gli uomini dinnanzi alle leggi), infatti nel dettaglio le posizioni poi divergevano: infatti per taluni la sovranità popolare poteva coesistere con la Monarchia (il potere legislativo ai rappresentanti del Popolo, il potere esecutivo al re), per altri implicava necessariamente la Repubblica, per taluni l'uguaglianza civile non si traduceva in uguaglianza politica (suffragio universale e non legato al censo).

Queste divergenze di dettaglio non sono certo irrilevanti, infatti lo svolgimento della Rivoluzione ne fu segnato a seconda del prevalere delle une o delle altre: ad una prima fase moderato-monarchica (1790-1791 circa), succedette una fase democratico-repubblicana che sfociò negli eccessi del cosiddetto "Terrore" (1792-1794).

Le elezioni per la nomina dei deputati agli Stati Generali si svolsero nel marzo del 1789: la procedura elettorale era difforme nel caso di Nobiltà e Clero e in quello dei deputati del Terzo. Questi ultimi erano eletti non direttamente dagli elettori, ma attraverso un doppio grado: gli elettori (almeno venticinquenni e contribuenti) eleggevano altri elettori i quali, da ultimo, si riunivano in assemblea ed eleggevano i deputati. Nonostante l'ampiezza dell'elettorato artigiano e contadino, i deputati del Terzo erano in gran parte borghesi (mercanti, commercianti, finanziari, qualche medico, ma soprattutto uomini di legge). I rappresentanti del Clero erano in gran parte curati di campagna. Gli orientamenti del Terzo erano prevalentemente moderati, cioè tesi a non intaccare la Monarchia come istituzione, ma solamente a mitigarne i poteri. Su questa linea convergevano gli interessi di parte della nobiltà e del clero.

Il 5 Maggio, a Versailles, vi fu la seduta inaugurale degli Stati Generali.

Il primo atto che il Terzo stato compì fu la sua autoproclamazione in **Assemblea dei Comuni**, secondo la denominazione di una delle camere inglesi (quella non nobiliare), la quale si chiamava, appunto, "Camera dei Comuni". Ciò avvenne il 6 Maggio. Il Terzo stato, autoproclamandosi rappresentante della nazione tutta, invitò i membri di ciascuno degli altri ordini ad unirsi ad esso, superando le divisioni in ceti. La nobiltà si oppose a grande maggioranza, mentre il clero si divise: la situazione rimase irrisolta sino a quando alcuni esponenti del clero presero ad unirsi al Terzo stato. Il 17 giugno l'Assemblea dei Comuni si proclamò **Assemblea Nazionale**. Il 20 giugno, trovata chiusa la loro sede, riuniti nella sala della Pallacorda, giurarono di non sciogliersi prima di aver dato alla Francia una costituzione.

A essi si aggiunse la maggioranza del clero e il re stesso, dopo un tentativo senza esito di ottenere che l'assemblea si sciogliesse, ordinò alla nobiltà e alla minoranza del clero di unirsi al Terzo Stato. Il 9 luglio nasceva l'**Assemblea Nazionale Costituente**. Inizialmente, entro l'Assemblea, i

Deputati erano raggruppati per ordini e per province, ma già sul finire del 1789 si raggrupperanno per affinità politiche. All'interno dell'aula, a Destra della presidenza sedeva l'opposizione filo-monarchica (fautrice dell'assolutismo), a sinistra quelli che saranno poi chiamati gli "amici del popolo", inizialmente detti "patrioti", e al centro i moderati. La differenza fra moderati e patrioti non era affatto giocata sulla preservazione o meno dell'istituto monarchico - cosa che quasi nessuno, almeno in questa fase, mette in discussione -, quanto sul ruolo che doveva essere attribuito nel nuovo assetto istituzionale al popolo: i patrioti sono per un suffragio elettorale largo (per quanto pochi di essi lo spingano all'universalità), che consenta l'accesso del popolo all'organo legislativo, i moderati per un suffragio ristretto. In generale i patrioti sono per un potere monarchico debole (il che non significa, nella maggioranza dei casi, che sono favorevoli alla monarchia parlamentare, bensì ad un Re debole entro una monarchia costituzionale), i moderati per un potere monarchico forte. Al di fuori dell'Assemblea agivano vari club, cui i membri dell'Assemblea erano legati. I club erano una sorta di partiti politici, salvo non avere struttura di partito: per quanto gli aderenti convergessero su alcune idee di massima, non v'erano né organi di partito, né dirigenti. La maggioranza dei club avevano sezioni in gran parte delle città di Francia, non solo nella capitale. Si discusse a lungo circa la legittimità di mutare le condizioni del mandato che i deputati avevano ricevuto dai loro elettori: tradizionalmente i deputati degli Stati generali erano infatti soggetti a mandato imperativo. L'assunzione da parte dell'Assemblea di potere costituente non sembrava rientrare nei termini del mandato che i deputati avevano ricevuto dai loro elettori. La maggioranza decretò la caduta del mandato imperativo ed il carattere meramente rappresentativo dell'Assemblea.

Si nota subito come Il Terzo Stato giungesse agli Stati Generali già munito di un preciso intento politico di riforma dello Stato, preparato, peraltro, nei mesi precedenti da un attento lavoro di pubblicistica.

Ai motivi ideologici (alimentati dalla pubblicistica) si legò un profondo malessere popolare (a seguito della pessima annata agricola del 1788, i prezzi del pane lievitarono), il quale, a più riprese, esplose in forme imprevedibili ed estremamente violente. La pressione popolare (specie parigina) influenzò profondamente il processo rivoluzionario.

Il licenziamento di *Necker*, controllore generale delle finanze ed elemento moderato (Necker era un borghese) e la mobilitazione di truppe nei dintorni di Parigi operata dal re, determinò nel Terzo e nel popolo parigino il timore di un rigurgito reazionario. A Parigi fu costituita una milizia borghese, la **Guardia Nazionale**, la cui conduzione fu affidata al marchese di *La Fayette*.

Il **14 Luglio** contro il popolo parigino, giunto in cerca di armi sotto le mura della fortezza-prigione della Bastiglia, fu aperto il fuoco dalla guarnigione lì di stanza: i morti furono un centinaio. Ne seguì l'immediata esplosione della furia popolare e la presa della fortezza. Questa data (dal 1880 festa nazionale francese) è stata assunta in seguito come data d'inizio della Rivoluzione.

Il re riconobbe la creazione di una nuova municipalità (eletta dal basso) in Parigi, ossia, di fatto, legalizzò un istituto sorto in modo illegale. Nuove municipalità si costituirono analogamente in tutte le province. Gli storici parlano di una vera e propria "rivoluzione municipale", la quale procedette in parallelo a quella che si svolgeva in seno all'Assemblea, spesso influenzandone e forzandone le decisioni. La municipalità di Parigi altro non era che il frutto del mancato scioglimento dell'assemblea elettorale di secondo grado, la quale aveva avuto il compito di eleggere i deputati del Terzo per la città di Parigi: questa stessa assemblea, una volta esaurito il suo compito, invece che sciogliersi, come di regola, era rimasta riunita per vigilare sull'operato dei propri deputati (viveva per gli Stati generali il mandato imperativo).

Nella seconda metà di Luglio seguirono sollevazioni anti-feudali nelle campagne.

L'Assemblea, sotto la pressione popolare, in agosto dichiarò l'**abolizione del regime feudale** (4 agosto) e discusse e approvò la **Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino** (26 agosto). E' da notare come l'abolizione del regime feudale comportasse il venire meno dei diritti feudali sulle persone (le *corvées*), nonché dei diritti signorili di caccia o della bannalità, ma non il passaggio della proprietà della terra su cui lavoravano ai contadini: tale passaggio doveva avvenire previo riscatto in denaro: il contadino, che già possedeva la proprietà utile, per ottenere anche quella eminente, doveva cioè versare un controvalore in denaro. Il riscatto, tuttavia, nella quasi totalità dei casi, non avvenne, mentre cessava, da parte dei contadini, il pagamento dei canoni: ciò legò i contadini alle sorti della Rivoluzione.

Il re, frattanto, si rifiutava di ratificare le deliberazioni dell'Assemblea.

Fra il 1798 e il 1790 furono inoltre presi notevoli provvedimenti economici ispirati alle teorie liberiste: abolizione dei dazi interni, delle corporazioni (che non erano soltanto associazioni di mestiere finalizzate al mutuo soccorso, ma avevano una funzione regolatrice ed uniformatrice di salari e prezzi), determinazione del prezzo unicamente sulla base del principio della libera concorrenza. Furono inoltre abolite le gabelle sul sale e le numerose imposte di consumo (imposte indirette). Al contempo si stabilì un sistema fiscale personale, cioè gravante su individui e non su corpi intermedi i cui membri erano obbligati in solido, e generalizzato, ossia che non prevedeva sconti o esenzioni. Il nuovo sistema, tuttavia, necessitava di tempo per entrare a regime (occorrevano censimenti dettagliati della popolazione e, soprattutto, dei beni immobili, etc.). Del resto, il debito pubblico doveva essere in qualche maniera riconosciuto e sanato, salvo volersi il nuovo regime alienare le simpatie dei gruppi finanziari. Data la necessità di sanare almeno parzialmente il deficit di bilancio, mentre ancora la riforma fiscale era in via di definizione, si presero provvedimenti assai drastici. Nel novembre del 1789, i **beni ecclesiastici** furono requisiti e poi mandati all'asta. Furono aboliti gli ordini religiosi non dediti all'insegnamento o all'assistenza ospedaliera. La vendita dei beni ecclesiastici, divenuti beni nazionali, legò anch'essa gli acquirenti alle sorti della Rivoluzione. Del resto, la requisizione dei beni ecclesiastici rese necessario il mantenimento del Clero da parte dello Stato: gli ecclesiastici furono perciò equiparati ai funzionari pubblici e obbligati a giurare fedeltà alla Costituzione e alla Nazione si stabilì, inoltre, che parroci e vescovi dovevano essere eletti dalle assemblee locali: è la cosiddetta "**costituzione civile del clero**" (luglio 1790). Molta parte del basso clero e tutto l'alto clero si rifiutarono di giurare fedeltà allo Stato: saranno detti "preti refrattari".

Le forme di aggregazione popolare erano due: la Guardia Nazionale (Guardie nazionali sorsero, in analogia a quella parigina, in ogni parte di Francia) e le nuove municipalità. Tali forme organizzative dal basso, si federarono in vista della difesa degli obiettivi comuni.

Nel 14 Luglio 1790 si tenne la Festa della Federazione, nella quale il re, non per convincimento, ma indotto dalle circostanze, giurò fedeltà alla nazione.

In settembre era pronta la Costituzione. La Costituzione del 1791, come si vedrà nel dettaglio, rappresenta un deciso prevalere delle tesi moderate su quelle estremiste (repubblicane): la figura del monarca è mantenuta, il suffragio è vincolato a determinati requisiti censuari, etc.

Da un punto di vista politico-amministrativo, il territorio francese fu diviso in 83 dipartimenti geograficamente omogenei. L'unità amministrativa-base era il Comune, seguita da distretti e dipartimenti. Gli amministratori erano eletti dai cittadini attivi. Parigi fu divisa in 48 sezioni (o circoscrizioni) a cui corrispondevano altrettante assemblee elettorali. Ogni sezione eleggeva tre rappresentanti, che entravano a far parte del Consiglio generale della città. L'amministrazione fu decentrata, ossia gestita a livello locale. Le municipalità, quali uscite dalla Costituzione del 1791, erano molto meno rappresentative della componente popolare della popolazione, di quelle che

detenevano attualmente il potere, ossia le ex assemblee elettorali di secondo grado: queste, tuttavia, venivano mantenute in carica nell'attesa di nuove elezioni, le quali saranno per vari motivi via via posticipate.

Il re tentò la fuga all'estero (nei paesi Bassi austriaci, retti da un fratello della moglie Maria Antonietta) fra il 20 e il 21 giugno 1791, ma fu riconosciuto a *Varennes* e ricondotto a Parigi: la tentata fuga rendeva palese la non adesione del re al nuovo regime politico e incrinava i rapporti del sovrano con i sudditi. L'Assemblea Costituente, per evitare derive radicali (prevedibili col venir meno della figura del Re), dopo un acceso dibattito e nonostante le proteste del popolo parigino, deliberò che il Re non aveva tentato la fuga, ma era stato rapito. La questione circa la colpevolezza o meno del Re consentì alle posizioni radicali di guadagnare maggiore visibilità: i Cordiglieri (così chiamati dall'ex convento in cui si riunivano), organizzarono una manifestazione popolare contro l'assoluzione del Re: alla loro guida si posero Danton e Marat. La manifestazione fu sedata nel sangue su sollecitazione della maggioranza moderata della Costituente (strage del Campo di Marte). Al contempo i Giacobini (anch'essi così chiamati dall'ex convento domenicano presso cui si riunivano: i Domenicani venivano detti "Giacobini") consumarono una scissione al loro interno fra una parte moderata, che prese a riunirsi separatamente presso l'ex convento dei Foglianti e che acquisirà tale nome, ed una estremista, avversa al Re e favorevole alla Repubblica, che trovò in un giovane avvocato di nome Robespierre il suo leader.

Il Re giurò fedeltà alla Costituzione e nel settembre del 1791 si tennero le elezioni per il nuovo Parlamento. L'**Assemblea Legislativa** si riunì per la prima volta il primo Ottobre.

L'Assemblea era a maggioranza moderata e tendenzialmente filo-monarchica (era stata preclusa la ri-elezione per i membri della disciolta Assemblea Costituente e i vincoli elettorali a carattere censuario favorivano l'elemento moderato), tuttavia dovette fare i conti con la sfiducia popolare nel Re e le pressanti tendenze radical-repubblicane. Gran parte dei deputati aderirono al club dei Foglianti, mentre i Giacobini, rappresentavano una piccola minoranza: fra essi va segnalato Brissot. La linea politica di Brissot e dei suoi seguaci, inizialmente coincidente con quella del club giacobino, se ne allontanò circa la condotta da adottare nei confronti della guerra: a differenza di Robespierre e del club, ritenevano la Rivoluzione dovesse essere esportata attraverso la dichiarazione di guerra all'Austria. Questa divergenza determinò la fuoriuscita di Brissot e dei suoi seguaci dal club: d'ora innanzi saranno detti "Girondini". Ad alimentare l'insofferenza popolare, intervenne una dichiarazione congiunta di Austria (la regina Maria Antonietta era figlia di Maria Teresa d'Austria) e Prussia, nella quale si minacciava l'intervento armato nel caso la rivoluzione volgesse verso soluzioni repubblicane.

D'altro canto, il re stesso premeva perché la Francia dichiarasse guerra all'Austria, sperando in una rapida sconfitta francese e nel ristabilimento dello *status quo*. In seno all'Assemblea, i Girondini spingevano per la dichiarazione di guerra, la quale avrebbe dovuto anticipare l'attacco imminente asburgico. Il Re nominò un governo di soli Girondini, il quale dichiarò guerra.

Fu, perciò, la Francia a dichiarare *guerra all'Austria* il **20 aprile 1792**. Con l'Austria si schierò sin dal principio la Prussia.

La condotta della guerra, da parte francese, fu pessima, ed il Re si affrettò a licenziare il ministero girondino ed a sostituirlo con Foglianti. Dopo i primi insuccessi militari, l'Assemblea legislativa decise di creare un corpo di soldati federati (20.000) da porre a difesa di Parigi, ma il re oppose il proprio veto. I federati giunsero ugualmente da tutta Francia, al che il duca di Brunswick, capo delle forze congiunte austro-prussiane, emanò un manifesto nel quale erano minacciate rappresaglie sulla popolazione civile parigina nel caso fosse recato oltraggio alla famiglia reale. Il proclama non fece che aumentare il risentimento popolare, tanto che il re fu costretto a rifugiarsi presso l'Assemblea

Legislativa che, sotto pressione popolare, lo dichiarò decaduto dalle proprie funzioni (**10 agosto 1792**) ed indisse nuove elezioni a suffragio universale maschile. La nuova assemblea, eletta fra la fine di agosto e i primi di settembre, prese il nome di **Convenzione Nazionale** (si riunirà, però, soltanto a partire da fine settembre): nella pratica era un'assemblea costituente, dal momento che il venire meno della figura del re imponeva una revisione costituzionale. I deputati avevano libero mandato. Dal 1792 al 1795, di fatto, il potere esecutivo sarà nelle mani di organismi straordinari: particolare rilevanza avrà, soprattutto, la municipalità di Parigi, denominata, dall'agosto, "**Comune insurrezionale**": sarà il Comune a tenere prigioniero il re, a organizzare la vigilanza in città e ad istituire un tribunale straordinario.

Il popolo francese sconfisse le armate prussiane a **Valmy** il 20 settembre 1792: fu la prima volta che un popolo in armi riuscì ad avere la meglio su un esercito regolare. Il giorno dopo Valmy, si sciolse l'Assemblea Legislativa e si riunì la Convenzione Nazionale. Quello stesso giorno (**21 settembre 1792**), fu dichiarata l'**abolizione della monarchia**. Il giorno successivo (22 settembre) si datò nei documenti ufficiali "Anno I della Repubblica".

In seno alla Convenzione si fronteggiarono **Montagnardi** (a sinistra, capeggiati da **Robespierre, Danton, Marat**) e i **Girondini**, più moderati: le differenze non erano di ceto, ma ideologiche, relative alla condotta da tenersi nei riguardi del re ed alle prerogative da attribuire a Comune insurrezionale e sanculotti (il popolo parigino). Al centro vi era la **Pianura** (detta anche, in senso dispregiativo, palude), costituita dai moderati. La composizione interna della Convenzione non è, tuttavia, da sola, in grado di spiegarne la condotta: è indispensabile, infatti, riferirsi alla costante pressione esterna da parte delle forze popolari. Dal 10 dicembre 1792 al 20 gennaio 1793 si tenne, presso la Convenzione, il processo al re: non era in discussione la colpevolezza (il tradimento era evidente), ma il tipo di condanna (a morte meno) e la necessità o meno di appellarsi al popolo per ratificare la decisione. Il re, dichiarato colpevole e condannato a morte, fu decapitato il giorno seguente (**21 gennaio 1793**): non ci furono appelli al popolo, né rinvii dell'esecuzione, come richiesto da alcuni Girondini.

La pressione popolare reclamava una tassazione su base progressiva e premeva per soluzioni egualitarie, mentre la guerra, su spinta dei Girondini, si era estesa (la Francia, dopo la conquista del Belgio, il 1° febbraio 1793, aveva dichiarato guerra all'Inghilterra e s'era ritrovata, a sua volta, in guerra con gran parte degli Stati europei: con l'Inghilterra, l'Austria e la Prussia s'erano schierati, infatti, la Spagna e tutti i principali principati italiani e tedeschi). La Palude, alleandosi coi Montagnardi (l'appoggio delle masse popolari cittadine, in specie di Parigi, garantito dai Montagnardi, appariva loro in quella fase imprescindibile per salvare la Rivoluzione), determinò una nova apertura alle istanze popolari e un potenziamento degli organismi di governo straordinari. Fu istituito il **Comitato di Salute Pubblica**, con la funzione di sorvegliare l'attività del governo (Consiglio esecutivo): in seguito esso stesso, di fatto, assumerà funzioni di governo. Il **2 giugno**, sotto la minaccia popolare, la Convenzione decretò l'arresto di 29 deputati e due ministri Girondini. La Convenzione fu così definitivamente egemonizzata dai Montagnardi, con a capo Robespierre. Per comprendere l'atteggiamento della Palude, ossia dei Moderati, eredi dei vecchi Foglianti, bisogna collocare il loro atteggiamento nel quadro dei fatti del 1793, i quali trovavano le loro premesse nei fatti del 1792. Nel 1792 era crollato, per colpa dell'atteggiamento del Re, il tentativo di coagulare una maggioranza politica intorno al progetto di una monarchia costituzionale sul modello inglese. Inoltre, lo scoppio del conflitto, spinto ed avallato dal Re, dapprima contro l'Austria e poi, nel 1793, esteso all'Inghilterra e a gran parte dei paesi europei, minacciava la sconfitta francese e il ripristino dell'assolutismo (la Francia fu costretta a ritirarsi dal Belgio appena invaso e le truppe nemiche minacciavano di varcare i confini nazionali). A ciò si aggiunge la rivolta della Vandea, scoppiata nel marzo del 1793, allorché i commissari della Convenzione cercarono di

reclutare i contadini per la guerra. Il pretesto della rivolta fu il rifiuto della leva obbligatoria, ma la rivolta covava da tempo: gran parte del clero di questa regione era refrattario e numerosi erano stati gli atti di violenza contro il tentativo di rimuovere i preti refrattari e sostituirli con quelli costituzionali. La rivolta contadina, grazie alla partecipazione di preti refrattari e nobili, assunse caratteri eminentemente reazionari. In questo quadro la Palude non poteva che appoggiarsi all'elemento estremista (la Montagna), l'unico ad avere il favore delle masse popolari di Parigi, l'unico in grado di sostenere il peso di una guerra esterna ed interna. Di fatto la Palude avallò un vero e proprio colpo di Stato da parte dei Montagnardi a danno dei Girondini.

Dopo la proscrizione dei Girondini, nell'estate del 1793, alla rivolta vandeana, si aggiunse la sollevazione dei dipartimenti girondini (rivolta federalista). Nell'agosto del 1793 la Convenzione decretò la guerra contro la Vandea, che si protrasse per cinque mesi e registrò violenze terrificanti da entrambe le parti: nel novembre del 1793 era sedata. Nel 1794 anche la rivolta federalista si esaurì.

Robespierre entra nel Comitato di salute pubblica nel luglio del 1793, sostituendo Marat, ucciso poco prima da una fanatica monarchica per vendicare la morte del Re. Del Comitato già fa parte Danton, che in seguito prenderà le distanze dalla Convenzione. Fra il luglio del 1793 e la primavera del 1794 si consuma il Terrore, segnato da una serie spaventosa di omicidi politici (fra gli altri, venne ucciso Brissot): era sufficiente un sospetto per cadere nell'accusa infamante di essere un controrivoluzionario e venire condannato con processo sommario alla ghigliottina. Per Robespierre, capo indiscusso del Comitato, si tratta di salvare la Rivoluzione dai controrivoluzionari: questo fine supremo giustifica qualsiasi limitazione delle libertà civili dei cittadini. Nella primavera del 1794, lo stesso Danton venne accusato di tradimento e condannato a morte. Si opera, sotto la spinta popolare (gli "Arrabbiati" rappresentano le frange più estreme dei sanculotti e premono sui Giacobini), un'opera di generale scristianizzazione. Lo stesso calendario è riformato, per eliminare ogni continuità con la vecchia tradizione cristiana. Sono eliminate le domeniche e i mesi sono ridotti a 30 giorni. Il calendario data dal 22 settembre 1792, anno di proclamazione della Repubblica. Cambiano i nomi: Vendemmiaio (22 settembre - 21 ottobre), Brumaio (22 ottobre - 20 novembre), Frimaio (21 novembre - 20 dicembre), Nevoso (21 dicembre - 19 gennaio), Piovoso (20 gennaio - 18 febbraio), Ventoso (19 febbraio - 20 marzo), Germinale (21 marzo - 19 aprile), Florile (o Floreale) (20 aprile - 19 maggio), Pratile (20 maggio - 18 giugno), Messidoro (19 giugno - 18 luglio), Termidoro (19 luglio - 17 agosto), Fruttidoro (18 agosto - 16 settembre). Per contenere la deriva atea della Rivoluzione, Robespierre introduce, a bilanciare la Festa della Dea Ragione, voluta dai Sanculotti, la Festa dell'Essere Supremo, di stampo deista.

Dalla fine di giugno del 1794, la Francia riuscì nuovamente vittoriosa sul campo di battaglia, la guerra civile si era sostanzialmente conclusa a favore della Convenzione e, di fatto, non erano più necessari, dal punto di vista dei moderati, né Robespierre, né il Terrore. Con un Colpo di stato, la Convenzione e parte del Comitato di salute pubblica misero agli arresti Robespierre, Sain-Just e molti altri Montagnardi. Il giorno dopo l'arresto furono tutti quanti ghigliottinati. La Rivoluzione stava rientrando nell'alveo moderato. Tuttavia, la Convenzione, durante l'egemonia Montagnarda, aveva redatto un nuovo testo costituzionale che, per quanto approvato (giugno 1793), non era entrato in vigore, data l'eccezionalità della situazione: esso rappresenta la punta più avanzata (in senso democratico) mai toccata dalla Rivoluzione.

La Convenzione, ora saldamente in mano ai moderati, procedette allo smantellamento della costituzione democratica del 1793 e alla redazione di un nuovo testo costituzionale, il quale presentava, rispetto a quella del 1793, un'impronta marcatamente conservatrice (forse più conservatrice di quella del 1791): è nota come "Costituzione dell'anno III" e fu approvata nel 1795.

Analizzato il movimento della Rivoluzione dal 1789 al 1795, si può a buon diritto sostenere che esso abbia un carattere circolare: infatti, a partire da posizioni moderate, dopo una breve deviazione democratica, rientra, da ultimo, nell'alveo moderato, cioè su posizioni simili a quelle di partenza. Sono stati, nei fatti, i moderati a guidare questo movimento

Gli assegnati

La Rivoluzione, già durante la sua prima fase (novembre 1789), dovendo procedere a colmare il deficit di bilancio, aveva deciso di nazionalizzare i beni del clero in modo da ripianare almeno parte del debito con gli introiti delle vendite. Il valore complessivo dei beni ecclesiastici era stimato in 3 miliardi di lire, cioè 3/5 dell'ammontare debito pubblico alla fine del 1789. Tuttavia la vendita non poteva essere immediata, sia per ragioni pratiche, sia perché l'immissione contemporanea sul mercato di una massa così grande di beni immobili avrebbe determinato il crollo dei prezzi e l'abbassamento degli utili ricavabili dalla vendita. Si escogitò quindi un metodo alternativo che, per quanto ingegnoso, avrebbe prodotto effetti economici assai destabilizzanti. Si decise di emettere titoli di Stato con rendimento del 5% garantiti con la futura vendita dei beni confiscati alla Chiesa. Coloro che avessero acquistato i titoli avrebbero potuto a scadenza chiederne il rimborso in moneta sonante o, in alternativa, utilizzare tali titoli, detti assegnati, direttamente per l'acquisto dei beni ecclesiastici. Gli assegnati potevano quindi trovare un'utilizzo di mercato soltanto per acquistare i beni ecclesiastici messi via via all'asta. Non potevano tuttavia essere utilizzati come cartamoneta, visti anche i grossi tagli. Lo Stato si impegnava perciò a ritirare gli assegnati dal mercato ed a distruggerli giunti essi a scadenza ed avendo assolto la loro funzione. Tuttavia, fra il 1790 e il 1791, furono dapprima diminuiti e poi aboliti gli interessi dell'assegnato, lo Stato iniziò ad impiegare assegnati per pagare i propri debiti correnti, e si iniziarono a stampare assegnati di piccolo taglio. Da ultimo, l'impiego dell'assegnato, prima riservato ai soli pagamenti dello Stato verso i privati, fu esteso alle transazioni fra privati. L'assegnato diventava così a tutti gli effetti cartamoneta e si affiancava alla moneta sonante (cioè in metallo prezioso) ancora circolante. Tuttavia, l'emissione di assegnati in quantità molto maggiore rispetto al valore monetario stimato dei beni ecclesiastici determinò un aumento fortissimo dell'inflazione. In specie i contadini si rifiutavano di cedere i propri prodotti in cambio di assegnati, e, se lo facevano, pretendevano di cederli ad un prezzo maggiore rispetto a quello di mercato. La Convenzione, retta dai Giacobini, nel 1793 fu costretta a prescrivere l'accettazione degli assegnati sotto pena di morte. L'assegnato fu ritirato nel 1796 e convertito in "mandato territoriale", una nuova cartamoneta: il cambio era particolarmente svantaggioso per l'assegnato. Con il ritiro anche del mandato territoriale, i detentori ottennero la conversione in moneta sonante, anche questa volta con un cambio a totale sfavore della cartamoneta: di fatto per i risparmiatori che avevano investito in assegnati o che erano stati costretti a vendere dietro pagamento in assegnati, era la perdita quasi per intero del loro capitale originario, e per lo Stato era a tutti gli effetti una bancarotta, cioè una dichiarazione di insolvenza rispetto ai propri creditori.

Costituzioni

La Costituzione del 1791 è senza dubbio più arretrata quanto a carattere democratico rispetto a quella del 1793: può essere a ragione definita una Costituzione liberale. All'interno dell'Assemblea Nazionale Costituente il dibattito, per la verità, non fu sulla scelta fra Monarchia e Repubblica, ma sulla scelta fra una monarchia con poteri forti assegnati al Re o una monarchia con un re debole. In particolare si discusse se al re dovesse essere attribuito un diritto di veto assoluto o solo sospensivo sulle deliberazioni dell'organo legislativo (elettivo): prevalse il veto sospensivo. Si discusse se al

Re dovesse o meno essere attribuito il potere di convocare il legislativo, ma si votò per la permanenza e il rinnovo periodico del legislativo. Questi due provvedimenti indebolirono la figura del re rispetto a quella del legislativo. Tuttavia, a bilanciarli, intervenne la responsabilità dei ministri nei confronti del re e non del legislativo. A questo punto si giocò la vera ragione del contendere fra democratici e moderati: gli uni volevano un'Assemblea legislativa eletta con un suffragio largo (uno fra i pochi che richiese il suffragio universale, per quanto rigorosamente maschile, fu Robespierre), gli altri volevano ancorarlo su base censuaria, limitando il diritto elettorale attivo e passivo a stette porzioni della popolazione. L'argomento a favore del suffragio ristretto era piuttosto tradizionale. E' duplice. Il primo argomento è che solo chi è detentore di una proprietà nel paese ne è interessato veramente al benessere, poiché la prosperità della nazione è un suo interesse di proprietario. Un argomento di rafforzamento a questo è che un indigente o un povero, se munito di voto, sarebbe facilmente disposto a vendere il suo voto per denaro, falsando così la votazione. Un altro argomento è che il povero non ha istruzione e, perciò, non ha le competenze necessarie per poter partecipare alla vita politica. E' evidente che il primo argomento sarebbe nullificato laddove lo Stato assicurasse a tutti un lavoro o sussidi adeguati per i poveri, il secondo sarebbe inficiato dal diritto allo studio riconosciuto e garantito dallo Stato. Questi diritti (detti "sociali") nella prima fase della Rivoluzione, non sono tuttavia ancora in discussione.

Prevalse la tesi moderata, la quale condusse ad un doppio voto: le assemblee primarie eleggevano gli elettori i quali, a loro volta, riunitisi in assemblea, eleggevano i deputati: per accedere ad entrambe le assemblee occorreva un determinato requisito di censo (tale requisito distingueva i "cittadini attivi", che lo possedevano, dai "cittadini passivi", che non lo possedevano), maggiore per le assemblee secondarie che per le primarie. La maggiore età era fissata a 25 anni. Il sistema era monocamerale. Il nome assegnato alla Camera, coerentemente con le sue funzioni, fu di Assemblea legislativa. Il potere esecutivo veniva assegnato al Re, il quale nominava ministri a lui responsabili.

Orientamenti repubblicani emersero in seno alla Costituente solo dopo il tentativo di fuga del Re, ma rimasero minoritari. Tali orientamenti divennero prevalenti entro la Convenzione nazionale. La costituzione democratica montagnarda, varata sul finire del giugno 1793 (detta anche "Costituzione dell'anno I"), ha un precedente in quella girondina, presentata alla Convenzione, ma non ancora approvata all'atto della proscrizione dei Girondini (2 giugno 1793). Di fatto la costituzione montagnarda recepisce, semplificandola su molti punti, quella girondina. L'unica sostanziale differenza, come vedremo, è circa la struttura amministrativa dello Stato. La costituzione girondina è indubbiamente democratica: prevede un suffragio elettorale universale (per quanto solo maschile, così come pure quella montagnarda); abbassa la maggiore età a ventun'anni; prevede un sistema monocamerale a elezione diretta per il Parlamento, l'elezione diretta del governo (Consiglio esecutivo) da parte del popolo e del potere giudiziario. L'elezione del Parlamento è tuttavia complessa poiché a ciascun elettore è chiesto, in prima istanza, di scegliere fra i candidati un numero di nominativi pari ai deputati da eleggere, in seguito, fra i candidati che avranno ottenuto più voti, se ne sceglieranno in numero triplo dei posti da assegnare e si procederà ad una seconda votazione solo fra questi nominativi. La prima votazione è a scrutinio palese, dovendo ogni elettore firmare la propria scheda, la seconda è a scrutinio segreto. Di fatto si tratta di una sorta di elezione "primaria", come si direbbe oggi, finalizzata a scegliere i candidati fra cui poi, in seconda battuta, si procederà all'elezione vera e propria. I Girondini cercano inoltre nel loro progetto costituzionale di bilanciare il venire meno del mandato imperativo con l'istituto del referendum popolare: se è, infatti, vero che viene istituita la rappresentanza senza vincolo di mandato, è anche vero che è prevista la possibilità ad ogni cittadino di iniziare un complesso meccanismo di censura laddove si ritenga insoddisfatto di una legge. Inoltre è prevista la possibilità di inoltrare petizioni al potere legislativo. E' col progetto girondino che per la prima volta viene previsto in una Costituzione

l'istituto del referendum. La Montagna non fece che semplificare il progetto girondino abolendo, ad esempio, le due successive elezioni per il legislativo: la prima finalizzata ad individuare i candidati e la seconda a votarli. Altra differenza, questa sostanziale, è la nomina, nella Costituzione montagnarda, dell'esecutivo (Comitato esecutivo) da parte del Legislativo e non direttamente da parte del popolo: l'esecutivo è responsabile dinnanzi al Legislativo. Normalmente la Costituzione girondina viene trascurata poichè non solo mai applicata, come quella montagnarda, ma, a differenza di questa, mai neppure approvata dalla Convenzione. Questo impedisce di vedere la costituzione montagnarda come uno sviluppo di quella girondina.

La Costituzione dell'anno III (1795) è un'involuzione rispetto a quella montagnarda, se assumiamo a riferimento il principio democratico. E' una costituzione assai complessa. Il potere legislativo è affidato a due Camere: Consiglio degli anziani e Consiglio dei cinquecento. Il secondo ha la facoltà di proporre le leggi senza poterle votare, il primo di votarle in blocco (non può fare emendamenti) senza proporle. Le Camere sono elette con suffragio ristretto su base di censo e con doppio grado: gli elettori eleggono i grandi elettori, che, a loro volta, eleggono le Camere. La maggiore età, la quale consente di votare nelle assemblee primarie, è fissata a 21 anni: per essere elettore nelle assemblee secondarie, cioè per essere eletto dalle primarie, bisogna però avere almeno 25 anni. Il diritto di voto passivo per il Consiglio dei cento è di 30 anni, per quello degli Anziani di 40, per entrambi occorre essere sposati. L'esecutivo, chiamato Direttorio e composto da cinque membri, è nominato dal Legislativo. E' previsto un sistema di ricambio continuo sia per il Direttorio che per il Legislativo: ogni anno un membro del Direttorio estratto a sorte è sostituito dal Legislativo, e ogni anno si rinnova 1/3 dei membri del Legislativo. Il Direttorio non è responsabile dinnanzi al Legislativo, anche se tende a ricercarne di fatto la fiducia. I Costituenti sono ossessionati dal timore di sventare colpi di Stato, attribuendo ad un organo istituzionale troppi poteri.

La forze politiche in campo

E' difficile fornire un quadro preciso delle forze politiche in campo poiché le loro reciproche posizioni non sono sempre così ben demarcate e variano di fase in fase. Sarebbe più semplice effettuare una distinzione rispetto ai singoli provvedimenti piuttosto che rispetto all'orientamento politico generale. In generale possiamo dire che esistevano due orientamenti generali: uno moderato (o liberale) ed uno democratico. Non bisogna tuttavia pensare che l'orientamento democratico si esprimesse nella richiesta della Repubblica, almeno sin dal principio. Questa richiesta maturerà solo in un tempo successivo (dopo la tentata fuga del Re e la strage del Campo di Marte). I Democratici volevano una Monarchia debole, ossia in cui il Re non avesse diritto di veto sulle decisioni del Parlamento e non avesse neppure la facoltà di sciogliere o convocare il Parlamento stesso, così come volevano un suffragio più esteso dei moderati (alche se non universale). I Moderati erano fautori di una Monarchia costituzionale con un potere regio piuttosto forte e tale da frenare le spinte popolari che si potevano esprimere entro il Legislativo, inoltre vedevano con diffidenza il popolo e cercavano di limitarne il diritto politico. Per un Liberale ciò che importava non era né l'eliminazione della figura del Re, né la presenza di un organo legislativo elettivo: ciò che importava era una garanzia dei diritti (primo fra tutti la proprietà) contro l'Assolutismo, cioè il crollo dell'Assolutismo stesso. Nella logica liberale, la presenza del principio politico dell'elezione dei governanti non è auspicabile in sé, ma semmai solo in quanto il mezzo migliore per controllare il potere politico e impedirgli ogni abuso a danno dei diritti individuali: così, se il governante è eletto, egli sa che ogni comportamento sgradito al suo elettorato sarà pagato in termini di non rielezione allo scadere del mandato ed agirà di conseguenza. Viceversa la posizione democratica ritiene che la sovranità risieda nel popolo e, per questo, chiede un potere popolare forte ed un potere monarchico debole o assente.

Nella fase iniziale della Rivoluzione (Assemblea nazionale costituente) i Giacobini ne rappresentano l'anima democratica moderata, mentre i Cordiglieri ne rappresentano l'anima democratica più radicale. Dopo la fuga del Re e la strage del Campo di Marte, i Giacobini passano però su posizioni più radicali (chiedono la Repubblica) e si avvicinano ai Cordiglieri: questo determina la fuoriuscita dal club giacobino dei suoi elementi più moderati (che diverranno i futuri Foglianti). Già questi fatti mostrano come, entro il club giacobino coesistessero, sin dal principio, posizioni piuttosto disomogenee. Il problema storiograficamente più impegnativo è tuttavia quello di demarcare la differenza fra Girondini e Giacobini. Entro l'Assemblea legislativa, cui non potevano partecipare i membri della disciolta Costituente (fra cui Robespierre, uno dei leader principali giacobini), erano presenti giacobini di allora secondo piano, fra cui Brissot. Brissot e il suo gruppo costituivano perciò il riferimento del club giacobino entro l'Assemblea legislativa. Tuttavia le divergenze fra il club giacobino guidato da Robespierre e Brissot e i suoi seguaci si giocarono inizialmente, non su un orientamento politico (erano entrambi democratici e repubblicani), ma su provvedimenti concreti: la questione del re e la questione della guerra. Anche in seguito, è difficile motivare le differenze fra Girondini (i seguaci di Brissot, così chiamati poichè eletti per lo più nel dipartimento della Gironda) e Giacobini su di una base ideologica. Una storiografia di orientamento marxista (ad esempio Mathiez) tende a vedere nei Girondini l'espressione di una ricca borghesia mercantile e nei Giacobini i sostenitori dell'istanza popolare (se non, addirittura proletaria): i primi, perciò, legati al mantenimento della proprietà ed alla limitazione dei diritti politici del popolo, i secondi, viceversa, fautori della limitazione dei diritti di proprietà e del potere popolare. Se anche è vero che i Girondini erano espressione politica delle ricche città portuali della costa atlantica che li avevano eletti, è anche vero che, nei fatti, i provvedimenti politici girondini furono democratici al pari di quelli giacobini. Furono i Girondini ad inserire per primi nella loro Dichiarazione i diritti sociali (istruzione ed assistenza), furono i primi a sancire nel loro progetto costituzionale il suffragio universale maschile e ad introdurre l'istituto referendario. I Giacobini rafforzarono, in parte, i provvedimenti girondini, ma, nei fatti, se ne discostarono di poco.

Se si vuole ravvisare una differenza di orientamento politico fra Girondini e Giacobini non è tanto sul piano del principio democratico, ma sui rapporti con le municipalità (soprattutto, con la Comune parigina). Occorre qui ricordare come le municipalità, in modo del tutto autonomo (dal basso) si siano organizzate in forme di autogoverno. Nel caso di Parigi, l'assemblea degli Elettori, come già visto, dopo aver assolto il compito dell'elezione dei deputati agli Stati generali, s'era rifiutata al scioglimento ed aveva organizzato una forma di autogoverno della città di Parigi. Per garantire l'ordine pubblico s'era servita dell'ausilio della Guardia nazionale, una milizia reclutata fra la popolazione cittadina. In seguito le municipalità furono legalizzate dalla Costituente. Ora, entro le municipalità, specie quella parigina, il popolo aveva un'importanza decisiva. Il popolo cittadino, tuttavia era nella sua composizione differente dalla popolazione rurale o dei piccoli Comuni: esso era costituito da una massa di garzoni di bottega, piccoli artigiani, lavoratori salariati, etc. La scelta che politicamente maturò nel tempo in seno alla classe dirigente giacobina, fu l'alleanza con la componente popolare che si esprimeva nelle municipalità, soprattutto quella parigina. I Girondini, invece, si mantennero diffidenti verso il movimento municipale e, soprattutto, verso la municipalità parigina, e tesero, nel loro progetto di Costituzione, a rafforzare il controllo dei Dipartimenti sui Comuni (già previsto dalla Costituzione del 1791), dipartimenti che, nonostante l'elezione dei loro organi direttivi da parte della popolazione dipartimentale stessa, erano comunque affiancati e controllati dal potere esecutivo. Rispetto alla Costituzione del 1791, la proposta Girondina rafforzava il controllo dei Dipartimenti sui Comuni, ma d'altra parte, conteneva il decentramento amministrativo sancito dalla Costituzione del 1791, pervedendo il già ricordato controllo dell'Esecutivo sui dipartimenti. I Girondini furono accusati dai Giacobini di Federalismo, tuttavia

l'accusa non è corretta, dal momento che il progetto girondino bilanciava, come visto, le due istanze: autonomistica e di controllo centrale. I Girondini, inoltre, tentarono di opporsi, per lo più inutilmente, a provvedimenti fatti valere entro la Convenzione dai Giacobini e che, di fatto, avvantaggiavano il popolo cittadino a danno dei contadini (ad esempio le requisizioni forzate di derrate agricole nelle campagne).

Esiti della Rivoluzione francese

E' difficile acquisire un'esatta nozione del portato storico di un evento senza comprenderne dettagliatamente il pregresso: possiamo dire che gran parte dei nostri concetti e gran parte delle strutture stesse dell'attuale organizzazione statale derivano da quella Rivoluzione, al punto che, considerati col senno del poi, ci paiono così scontati e familiari da non avvederci neppure della loro assoluta novità e del passaggio epocale rappresentato dal loro sorgere. Le acquisizioni che la Rivoluzione ha lasciato dopo di sé possono riassumersi in due gruppi: sul piano del Diritto astrattamente considerato e sul piano dell'organizzazione concreta della macchina statale. Circa il primo aspetto, il fatto più rilevante è l'assunzione entro il Diritto positivo del diritto naturale. Prima, in caso di contravvenzione di una norma di Diritto naturale da parte del Diritto positivo, il Giusnaturalismo giustificava la resistenza con la forza (il cosiddetto "diritto di resistenza" di Locke) da parte dei sudditi: la Rivoluzione, recependo invece entro il Diritto positivo quello naturale (non è un caso che la Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino universalmente presi faccia da premessa alla Costituzione che una particolare nazione ha dato a se stessa), fornisce uno strumento *legale* di resistenza all'oppressione. D'ora innanzi, infatti, il Diritto naturale entrerà in quello positivo nei termini dei Principi fondamentali. Se anche questo passaggio non è sempre affermato in modo del tutto coerente e consapevole, troviamo in tutte le fasi della Rivoluzione una linea direttrice che va in questo senso. Quanto al secondo aspetto, con la Rivoluzione scompaiono definitivamente i "corpi intermedi" fra cittadino (prima suddito) e Stato e viene totalmente riformato il sistema della fiscalità. Nella società di Antico Regime, infatti, le leggi non agivano direttamente sul cittadino in quanto individuo, ma in quanto appartenente ad un ceto, a un gruppo o ad un'organizzazione: così le leggi variavano a seconda dell'appartenenza. Ora, invece, le leggi agiscono direttamente sugli individui senza distinzione di ceto o gruppo sociale. Inoltre, se prima la rappresentanza politica era attribuita al ceto, ora è attribuita all'individuo: il voto non è più per ceto, ma per testa. Il fatto di non considerare i cittadini come individui, ma unicamente come gruppi, agiva anche a livello della fiscalità: infatti, anche laddove la fiscalità diretta si esercitava (i ceti privilegiati ne erano tradizionalmente esenti), essa colpiva in solido il gruppo (ad esempio il borgo o la città), non gli individui singoli: la ripartizione interna dell'imposizione entro il gruppo, veniva demandata alla discrezionalità stessa del gruppo. Circa la fiscalità, un passaggio fondamentale è poi l'eliminazione della venalità degli uffici. Gli uffici pubblici, infatti, in Età moderna, venivano messi generalmente all'asta: venivano cioè attribuiti al miglior offerente, senza alcun riguardo all'eventuale merito. La funzione aveva poi in se stessa la sua remunerazione, nel senso che il compratore (l'ufficiale pubblico) si rifaceva del prezzo d'acquisto sull'utente finale, cioè sul fruitore del servizio (il cittadino). La venalità degli uffici costituiva in tutto e per tutto una forma di tassazione indiretta: infatti l'acquirente versava per l'acquisto una certa cifra di cui poi si rifaceva sull'utente. In termini contemporanei diremmo che il soggetto passivo dell'imposta non è lo stesso che la paga, in modo del tutto analogo a quanto accade attualmente per l'IVA. Del resto, per l'acquirente, l'acquisto dell'ufficio rappresentava anche un investimento: si trattava, per realizzare un utile, di far pagare il servizio più di quanto aveva dovuto esborsare per l'acquisto. Ciò spiega il carattere spesso vessatorio col quale gli ufficiali pubblici esercitavano le loro mansioni. Dal punto di vista della Monarchia, questa pratica consentiva di disporre immediatamente delle entrate di cui

avrebbe avuto, in caso contrario, una disponibilità soltanto dilazionata nel tempo, oltre che incerta, ed, inoltre, consentiva di abbattere i costi che avrebbe comportato un apparato burocratico stipendiato. La Rivoluzione cancellò definitivamente la venalità degli uffici e la sostituì con una modalità di reclutamento basata sull'elezione. In un tempo successivo, in luogo dell'elezione, o al suo fianco, sarebbe subentrata la procedura concorsuale.

Date della Rivoluzione francese

Il punto di partenza.

Deficit dello Stato: il re vuole tassare i ceti privilegiati, clero e nobiltà (esenti dalle tasse). Incontra la resistenza dei Parlamenti, i quali chiedono la convocazione degli Stati Generali (l'assemblea rappresentativa dei ceti e nella quale si vota per ceto e non per testa).

Il 1788 registra un cattivo raccolto: sale il prezzo del pane.

Si tengono a Marzo le elezioni per gli Stati Generali: clero e nobiltà eleggono direttamente i propri rappresentanti; il Terzo li elegge per tramite dei grandi elettori, nominati dai piccoli elettori: un requisito di censo, oltre al venticinquesimo anno d'età, vincola l'appartenenza all'elettorato. Questo spiega come tutti i rappresentanti del Terzo fossero borghesi benestanti (avvocati, professionisti, banchieri, etc.).

Le élite dirigenziali del Terzo giungono agli Stati Generali avendo già pianificato una propria strategia d'azione. Hanno ottenuto dal re un numero di rappresentanti per il Terzo pari agli altri due ceti assommati fra loro: sanno di poter contare sui voti di gran parte del clero – i curati di campagna, i parroci. Non hanno però ottenuto il voto per testa. Nella loro strategia si tratta di auto-proclamarsi rappresentanti della Nazione e di richiedere agli altri Ceti di unirsi a loro.

1789 5 Maggio: convocazione Stati Generali

1789 6 Maggio: il Terzo Stato si autoproclama Assemblea dei Comuni e invita i membri degli altri ordini ad unirsi ai propri

1789 17 Giugno: i Comuni si nominano Assemblea Nazionale. Frattanto parte del clero s'è unita al Terzo.

1789 20 Giugno: trovata chiusa la propria sede per ordine del re, l'Assemblea Nazionale, riunita nella sala della Pallacorda, giura di non sciogliersi sino a quando non avrà dato alla Francia una nuova costituzione: si unisce gran parte del clero. Dopo inutili tentativi di sciogliere l'Assemblea Nazionale, il re ordina che gli altri due ordini (clero e nobiltà) si riuniscano congiuntamente al Terzo

1789 9 Luglio: si riuniscono i tre ordini nell'Assemblea Nazionale Costituente

Sino a questa fase la Rivoluzione non presenta l'intervento diretto da parte del popolo. La Rivoluzione, in certo modo, s'è mossa entro i programmi delle élite colte del Terzo (rivoluzione borghese): ricomposizione della società per ceti in un'unica assemblea con voto ad personam e con la finalità di dare una costituzione al paese.

Tuttavia, con la presa della Bastiglia, la Rivoluzione non potrà più non tener conto dell'elemento popolare e delle sue rivendicazioni.

1789 14 Luglio (dal 1880 festa nazionale francese): presa della Bastiglia. L'idea originaria del popolo era quella di impossessarsi di armi, ma in ragione dei cento e passa morti procurati dal fuoco della gendarmeria, la reazione popolare è abnorme (uccisione e decapitazione del governatore, etc.)

1789 4 Agosto: abolizione del regime feudale. Vengono aboliti i diritti personali (corvées), ma non i diritti sulle cose (la proprietà)

1789 26 Agosto: Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino

1789 Novembre: Requisizione dei beni ecclesiastici e loro vendita all'asta: i nuovi proprietari legheranno d'ora innanzi il proprio destino a quello della Rivoluzione

1790 Luglio: Costituzione Civile del clero: ecclesiastici equiparati a funzionari dello Stato: nomina di vescovi e parroci attribuita alle assemblee elettorali locali, richiesto giramento di fedeltà alla

nazione, al re, alla costituzione. A seguito della Costituzione Civile del Clero, gran parte del clero diverrà contro-rivoluzionario.

Francia divisa in 83 dipartimenti, Comune unità amministrativa base, Parigi divisa in 48 circoscrizioni che corrispondevano ad altrettante assemblee elettorali: ciascuna sezione eleggeva tre rappresentanti che entravano a far parte del Consiglio generale della città

1791 20-21 Giugno: fuga del re

1791 3 Settembre: approvazione della Costituzione. Nasce la monarchia costituzionale. Il potere legislativo è affidato all'Assemblea legislativa, eletta non in modo diretto e su base censuaria (imposta annua pari a tre giornate di lavoro di un manovale per essere cittadino attivo, 10 giornate per essere eletto in primo grado, proprietà fondiaria e marco d'argento annuo di tasse per essere eletto a deputato), quello esecutivo al re e ai suoi ministri (verso di lui responsabili). Il re ha diritto di veto sospensivo sulle decisioni dell'Assemblea legislativa. Laddove ponga il veto, si tratta di ottenere una nuova approvazione nella stessa forma dall'Assemblea.

1791 30 Settembre: si scioglie l'Assemblea nazionale costituente e si riunisce la neo-eletta Assemblea Legislativa

L'Assemblea Legislativa è a maggioranza, in ragione del requisito censuario, moderata (**Foglianti**) – i **Jacobini** sono in minoranza stretta -, ma dovrà fare i conti col popolo parigino (sanculotti)

1792 20 Aprile: è dichiarata guerra all'Austria, ciò sia in ragione della necessità di allentare le tensioni interne, sia in ragione delle pressioni del re (che spera nella sconfitta della Francia rivoluzionaria). Contrario solo Robespierre.

1792 10 Agosto: sotto le pressioni popolari l'Assemblea Legislativa decreta la sospensione del re dalle sue funzioni e nuove elezioni.

1792 fra fine Agosto e i primi di Settembre è eletta a suffragio universale maschile la Convenzione Nazionale, la quale ha il compito di redigere una nuova costituzione; il potere esecutivo, fino al 1795 sarà affidato ad organismi straordinari.

1792 20 Settembre: i Prussiani sconfitti a Valmy

1792 21 Settembre: è decretata l'abolizione della Monarchia. Si data "anno I della **Repubblica**"

Entro la Convenzione si fronteggiano **Montagnardi** (Robespierre, Marat) e **Girondini** circa la questione del re (condanna a morte). I moderati sono detti **La Pianura** (o, spregiativamente, Palude). I Girondini assumeranno progressivamente un atteggiamento moderato

1792 Novembre: conquista del Belgio

1793 21 Gennaio: il re è decapitato

1793 Marzo: rivolta nella Vandea. Il pretesto è il rifiuto alla leva obbligatoria, ma la rivolta assume stampo filo-monarchico. E' capeggiata da nobili e preti refrattari.

Montagnardi e Pianura si alleano e mettono in minoranza i Girondini

1793 5-6 Aprile: è istituito il Comitato di salute pubblica, composto di nove membri

1793 2 Giugno Entro la Convenzione e con la pressione esterna dei Sanculotti, v'è una repressione ai danni dell'elemento Girondino: ora la maggioranza è giacobina. E' decretato l'arresto di 26 deputati e due ministri girondini.

1793 24 Giugno: è approvata una nuova costituzione. La costituzione è repubblicana e sancisce il suffragio universale maschile: non entrerà mai in vigore. Il comitato di salute pubblica è allargato a 12 membri e rinnovato (entra Robespierre). E' instaurato un regime di **Terrore**: gli avversari politici sono sistematicamente eliminati, le libertà elementari abolite. E' istituita una dittatura "in nome del popolo e della libertà".

Nel frattempo dilaga nei dipartimenti della Francia l'insurrezione federalista, capeggiata da Girondini e realisti (fedeli al re). E' repressa nel sangue.

1793 7 Ottobre: introdotto il calendario repubblicano. Opera di scristianizzazione.

1793 10 Ottobre: "il governo provvisorio della Francia è rivoluzionario sino alla pace"

1794 27 Luglio Robespierre e Saint-Just sono messi sotto accusa dalla Convenzione e condannati a morte. Colpo di stato detto dei Termidoriani (dal 9 termidoro, giorno del colpo di Stato)

La "gioventù dorata", monarchica e alto-borghese dà la caccia al sanculotto e al giacobino. Nel sud-est e nel mezzogiorno si diffonde il terrore bianco: reazione realista contro i giacobini.

1795 Costituzione dell'anno III, Il potere legislativo è affidato ad un'assemblea bicamerale eletta su base censuaria e i cui membri si rinnovano per 1/3 ogni anno. Il potere esecutivo è affidato ad un Direttorio di cinque membri. La Dichiarazione dei diritti è riscritta e integrata da una dichiarazione dei doveri. La borghesia ha riportato la rivoluzione nell'alveo delle rivoluzioni borghesi. Il pericolo è rappresentato dai monarchici. La Convenzione stabilisce che 2/3 dei membri del nuovo Parlamento debbano provenire dai propri ranghi.

1796 Sventata la Congiura degli Eguali, tentativo insurrezionale capeggiato da Babeuf. Babeuf sarà imprigionato e ucciso nel 1797. Babeuf è sostenitore dell'abolizione della proprietà e della comunanza dei beni.

1797 Elezioni per il rinnovo di 1/3 dei Consigli: successo dei monarchici.

1797 Le precedenti elezioni hanno consegnato posti politici chiave ai monarchici (1 membro del direttorio e la presidenza di una camera): i membri del Direttorio non filo-monarchici, col sostegno dei generali vittoriosi, attuano un colpo di stato e annullano le elezioni: la classe dirigente borghese moderata, per non vedere nullificati gli esiti della Rivoluzione, deve ormai affidarsi all'appoggio dell'esercito e dei suoi capi.

Summa

Fase I

1789 -1792 (Settembre)

Assemblea Nazionale Costituente seguita dall'Assemblea Legislativa a base moderata

Monarchia Costituzionale

Fase II

1792-1793 (Giugno)

Convenzione Nazionale a guida **Girondina**

Repubblica

Fase III

1793 (Giugno) -1794 (Luglio)

Convenzione Nazionale a guida **Giacobina**

Terrore

Le libertà individuali sono negate in nome del popolo e per la libertà

Fase IV

1794 (Luglio) -1797

La rivoluzione ritorna in ambito borghese-moderato.

E' isolato e represso l'elemento giacobino-sanculotto.

Consiglio dei Cinquecento, Consiglio degli Anziani: potere legislativo.
Direttorio con potere esecutivo.

Repubblica